

gue e la virtù de' suoi maggiori, ed insieme Marco Marchetich, che era Vaivoda o capitano di Ledenize, castello delle appartenenze di Sagna: aveva disegnato d'imprigionare nel medesimo tempo anche Giorgio Maslarda Raguse più scellerato e facinoroso degli altri: ma egli nel descriversi era passato con nome supposto, nè il Commissario lo riconosceva di faccia: ma quando seppe la fraude, mandò a chiamarlo, essendo già intorno a due ore di notte, ove egli che si sentiva reo di mille inaudite misfatti, specialmente d'aver dopo lo svaligamento della fregata colle suppellettili del Reale Conte di Zara, confinati i marinaj sotto le coperte, ed alzando la vela, spinta la bandiera in mare senza governo e senza custodia, a discrezione dell'onde, e dei venti, fatto veramente barbaro ed orribile a raccontare, s'apparecchiava colla scimitarra alla resistenza: ma fu prevenuto da Odoardo Locatello capitano delle milizie di Gorizia, che gli cacciò uno stocco ne' fianchi, col quale lo passò da banda in banda, lasciando poi, che i suoi soldati facessero in pezzi. Era il Maslarda fra i capi dei ladroni uno de' più stimati e di maggior seguito: nè la sua morte sarebbe per avventura stata senza qualche tumulto del popolo, se già non si fossero trovati gli animi ingovernati da straordinario spavento.

Il che intendendo prudentemente il commissario, per accrescer terrore sopra terrore, fece la medesima notte appiccar alle mura del castello il Possidaria, ed il Marchetich, il quale spettacolo la mattina finì d'atterrire la città tutta, nè alcuno si teneva più sicuro della vita, perchè niuno era, che in propria coscienza